

IIFattoQuotidiano.it / Società

Istat, in Italia aumentano famiglie single e calano le nascite. Spese per hotel e ristoranti a livelli pre-crisi



Dall'Annuario dell'istituto di statistica 2017 (che analizza i dati dell'anno precedente) emerge che oltre 6 milioni di italiani cercano un lavoro. Le buste paga aumentano solo dello 0,6 segnando un nuovo "minimo storico". Cresce la disaffezione per la politica e il 24% dei connazionali non si informa: due punti in più rispetto al 2015

di F. Q. | 28 dicembre 2017

COMMENTI ()



Più informazioni su: Famiglie, Invecchiamento della Popolazione, [Istat](#), Lavoro

Famiglie **single** in aumento a causa dell'**invecchiamento della popolazione**, ma anche di **separazioni, divorzi** e arrivo di **stranieri**. Inoltre continua il calo delle nascite, con 2.342 **bebè** in meno rispetto al 2016, ma la speranza di vita, dopo una battuta d'arresto, riprende a crescere e passa da 80,1 a 80,6 anni per gli **uomini** e da 84,6 a 85,1 per le **donne**. Sono queste le tendenze e i dati che emergono dall'**Annuario Istat 2017**, che sottolinea anche il progressivo calo della voglia di partecipare, di informarsi e di parlare di **politica**, con un aumento dell'**astensionismo**. Oltre sei milioni di italiani, poi, sperano in un **lavoro**, e le retribuzioni orarie contrattuali lo scorso anno siano cresciute solo dello 0,6%: "un nuovo **minimo storico**". Sul fronte della salute il 66% dei decessi in Italia è dovuto a **malattie** del sistema circolatorio e tumori, che si confermano le due principali cause di morte. Gli

Annunci Immobiliari

Su Immobiliare.it trovi oltre 900.000 annunci di case in vendita e in affitto. Cerca ora!

DALLA HOMEPAGE

"Anno difficile ma non abbiamo tirato a campare Boschi? Sono stato io a insistere perché restasse"

POLITICA

SOCIETÀ

Istat in Italia aumentano le famiglie single, giù le nascite. Spese per hotel e ristoranti tornano a livelli pre-crisi

MONDO

Afghanistan, 40 vittime in un attentato a Kabul **Coinvolti molti studenti** Due attacchi anche a Est

italiani hanno anche riaperto i cordoni della borsa, almeno per **dormire** e **mangiare** fuori. Nel 2016 “tornano ai livelli pre-crisi” le spese per **servizi ricettivi** e di **ristorazione** (+4,8%, da 122,39 a 128,25 euro). Viene così recuperato il **terreno** perso negli ultimi cinque anni, riagganciando i valori del 2011. La discesa della spesa, ricorda infatti **Istat**, era iniziata nel 2012. L'incidenza di **povertà assoluta** è più elevata fra i minori (12,5%) e raggiunge il suo **minimo** fra le persone di 65 anni e più (3,8%).

Famiglie con una sola persona – Aumentano da 20,5 a 31,6% e si riducono quelle di cinque o più componenti (da 8,1 a 5,4%). Nel giro di vent'anni, spiega l'Istituto di statistica, il numero medio di componenti in famiglia è sceso da 2,7 (media 1995-1996) a 2,4 (media 2015-2016). Il fatto che quasi una **famiglia** su tre è dunque composta da una sola persona è conseguenza di “profonde **trasformazioni demografiche e sociali** che hanno investito il nostro Paese: il progressivo **invecchiamento** della popolazione, innanzitutto, ma anche – spiega **Istat** – l'aumento delle separazioni e dei divorzi, così come l'arrivo di cittadini stranieri che, almeno inizialmente, vivono da soli”. Anche il **Sud**, dove c'è il più alto numero di componenti per famiglia, mostra una graduale **riduzione della dimensione familiare**: da un numero medio di componenti pari a 3,1 (media 1995-1996) a un numero medio pari a 2,6 (media 2015-2016). Dal confronto territoriale sulla dimensione familiare (media 2015-2016) emerge che la ripartizione geografica con la quota più elevata di **famiglie unipersonali** è il **Centro** (34,4 per cento); il **Sud**, invece, registra la percentuale più bassa (28,25). All'opposto, per le **famiglie** con cinque o più componenti, è il Sud a mostrare la quota più alta (7,5%), mentre il **Nord-ovest** evidenzia quella più bassa (4,25%).

Continua il calo delle nascite, ma torna ad aumentare la speranza di vita – Nel 2016 si sono riempite 473.438 culle, 12.342 in meno rispetto all'anno precedente. E il calo delle nascite continua a essere affiancato dalla posticipazione dell'evento: le **gravidezze** avvengono, infatti, in età sempre più avanzata. Nello stesso anno il numero dei **decessi**, invece, cala rispetto al picco dell'anno precedente e raggiunge le 615.261 unità (32.310 morti in meno rispetto all'anno precedente). La **speranza di vita alla nascita** (vita media), dopo una battuta d'arresto, riprende a crescere e passa da 80,1 a 80,6 anni per gli **uomini** e da 84,6 a 85,1 per le **donne**. Il Nord-Est è l'area geografica con la speranza di vita più alta anche nel 2016 mentre il **Mezzogiorno** è caratterizzato da una vita media più bassa. L'Italia resta uno dei paesi più vecchi al mondo, con 165,3 persone con 65 anni e più ogni cento con meno di 15 anni.

Occupati in crescita, ma cresce il divario tra Nord e Sud – Tra gli **indipendenti** prosegue l'intensa riduzione dei **collaboratori**, diminuiti del 12,0 per cento in confronto a un anno prima. Nel 2016, per il secondo anno consecutivo, cresce il **lavoro a**

Segui ilfattoquotidiano.it



tempo pieno (+183 mila, +1,0%) ma in termini relativi è più forte l'aumento del tempo parziale (2,6%), in crescita per il settimo anno consecutivo. Nel 2016, tuttavia, questo **incremento** riguarda quasi del tutto il **part time** scelto volontariamente con la conseguente diminuzione della quota di part time involontario che si attesta al 62,6% sul totale del tempo parziale (era il 63,9% nel 2015). Tale calo riguarda entrambi i **generi** e in misura maggiore le regioni del **Mezzogiorno** dove la quota di **part time involontario** resta comunque molto elevata (78%). L'incidenza dei **sottoccupati**, cioè gli **occupati** a tempo parziale che dichiarano di essere immediatamente disponibili a lavorare un maggior numero di ore, riguarda invece il 3,2% del totale degli occupati (il 4,6% tra le donne e il 2,3% tra gli uomini). Tale quota, in **lieve calo** rispetto a un anno prima, aumenta solo nel Mezzogiorno, già caratterizzato dalla quota più alta di sottoccupati (3,9%). In sintesi il 2016 è caratterizzato da un aumento dell'occupazione più forte rispetto al recente passato, ma ancora non sufficiente a colmare la perdita occupazionale prodotta dalla crisi.

Segnali di **miglioramento** vengono dall'aumento degli **occupati giovani** e a **tempo indeterminato** oltre che dal lieve calo delle incidenze di part time **involontario** e **sottoccupati**. Persistono tuttavia alcune criticità che caratterizzano il nostro mercato del lavoro, a causa soprattutto dei divari di genere e territoriali. L'aumento dell'occupazione nel 2016 si accompagna a un nuovo calo della **disoccupazione** e a un più forte calo degli inattivi. Il numero di **disoccupati**, sceso per la prima volta nel 2015 dopo sette anni di ininterrotta crescita, continua a diminuire ma a ritmi meno sostenuti (-21 mila, -0,7%) risentendo dell'aumento nella seconda metà dell'anno che ridimensiona il calo dei primi due trimestri, e si attesta a 3 milioni 12 mila individui.

A ciò corrisponde una diminuzione di 0,2 punti del tasso di disoccupazione che scende all'11,7. Tuttavia il divario con l'Ue, dove il calo dell'indicatore è stato più forte (-0,8 punti), aumenta fino a superare i tre punti (Figura 8.3). La **riduzione del tasso di disoccupazione** peraltro non riguarda le regioni meridionali dove raggiunge il 19,6 per cento (+0,2 punti), il valore più elevato dell'Ue dopo la Grecia, mentre nella parte settentrionale del **Paese** l'indicatore è al di sotto della media europea.

La riduzione del **numero di disoccupati** riguarda esclusivamente quanti hanno precedenti **esperienze di lavoro**, mentre aumentano lievemente quanti sono alla ricerca della prima occupazione, circa il 28% del totale dei disoccupati. Ciò si associa ad una lieve crescita della disoccupazione di breve durata, mentre prosegue la diminuzione di quanti **cercano lavoro** da almeno 12 mesi, la cui incidenza sul totale dei **disoccupati** scende dal 58,1% del 2015 al 57,3% del 2016. La diminuzione del numero di persone in cerca di occupazione e del tasso di disoccupazione riguarda soltanto gli uomini con il conseguente ampliamento del **gap di**

genere: il tasso di disoccupazione femminile (12,8 per cento) è circa due punti più elevato di quello maschile (10,9 per cento), divario che raggiunge i quattro punti nel **Mezzogiorno**.

Grado di soddisfazione degli italiani – “Nel 2016 – si legge nel rapporto – il quadro della **soddisfazione generale** della popolazione di 14 anni e più mostra segnali di miglioramento rispetto al 2015: su un punteggio da 0 a 10, le persone danno in media un voto pari a 7”. Guardando alla situazione economica, “continua a diminuire la quota di famiglie che la giudicano in peggioramento rispetto all’anno precedente”. **L’Istat** riporta anche i dati sulla povertà, già diffusi in estate: “nel 2016, le **famiglie** in condizione di **povertà assoluta** sono 1,6 milioni, per un totale di 4,7 milioni di individui poveri (il 7,9% dell’intera popolazione). Le **famiglie** che vedono peggiorare le loro **condizioni** rispetto all’anno precedente sono quelle numerose, soprattutto coppie con 3 o più figli minori (da 18,3% del 2015 a 26,8% del 2016).

Aumenta la disaffezione verso la politica – Seggi sempre più vuoti, e sempre meno voglia di **partecipare**, di informarsi e di **parlare di politica**. Il crollo del voto (solo il 46 per cento degli elettori ai ballottaggi per le amministrative di giugno) si è accompagnato a un minore desiderio di informarsi su siti e giornali, guardare i talk show: il 24,5% non si informa mai di politica mentre 32,8% non ne parla mai. Il **24 per cento non si informa**, il 32 non ne parla mai. Studiando il comportamento degli italiani nel 2016, **l’Istat** indica al 32,8 per cento la media degli italiani non parla mai di politica. Cifra che diventa ancora più alta tra le donne (40 per cento), tra i **giovannissimi** (53 per cento nella fascia d’età tra 14 e 17 anni), e tra gli over 75 (47 per cento).

In **Italia** c’è un 24,5 per cento di cittadini che non si informa mai di politica: nel 2015 erano di meno, sono cresciuti di due punti in dodici mesi. Allo stesso modo, ascoltare un **dibattito politico** interessa non più del 17,7 per cento degli italiani: anche in questo caso nel 2015 erano il due per cento in meno. Insomma la **tendenza** è chiara: meno **interesse** per i fatti della politica. I numeri della **disaffezione** crescono al **Sud** e nelle isole, sono più contenuti al **centro** e al **nord**. Chi è a digiuno di **politica** spiega il proprio **atteggiamento** con il **disinteresse** (61 per cento dei casi) la sfiducia (30 per cento) l’eccessiva complicazione della materia (10 per cento). Resta invece più o meno stabile la partecipazione **politica diretta**, che riguarda però una piccola fetta della popolazione: il 4,3 per cento degli italiani nel 2016 ha partecipato a un corteo (piccolo aumento rispetto all’anno precedente), lo 0,8 ha fatto il volontario per un partito (due decimi in meno), l’1,5 ha versato soldi a un partito (tre decimi in meno).

Caro vita – Vivere nelle **grandi città** costa caro. “Le famiglie **residenti** nei comuni centro dell’area **metropolitana** spendono in media 2.899,21 euro”, ovvero “491 euro in più” a confronto con i

comuni fino a 50 mila abitanti (2.407,82 euro). Insomma nel 2016 lo scarto, calcolato in **esborso medio mensile**, tra le **famiglie** dei centri urbani maggiori e quelle dei municipi medio-piccoli è di quasi 500 euro (+20,4%).

Salute e patologie – Le **malattie del sistema circolatorio** e i **tumori** si confermano le due **principali cause di morte** in Italia: il 66% dei decessi è attribuibile a queste patologie. L'ordine di rilevanza è tuttavia inverso per maschi e femmine: le malattie del sistema circolatorio occupano il primo posto nella graduatoria delle cause di mortalità per le **donne**, con un quoziente di 396,6 per 100mila abitanti, mentre sono al secondo posto nella graduatoria maschile (325,7 per 100 mila), dopo i **tumori** che per gli **uomini** rappresentano la prima causa (337,1 per 100 mila) e per le donne la seconda (248,9 per 100 mila). Emerge ancora il **divario Nord-Mezzogiorno** per l'offerta ospedaliera. Nel periodo 2013-2015 il **numero di medici di base** è leggermente in calo (-1,2%) e pressoché stabile il numero di pediatri (-0,5%).

Cresce il numero di posti letto nelle strutture di **assistenza residenziale** (4,4% in più dal 2013 al 2015) mentre si riducono i **posti letto ospedalieri**, soprattutto quelli in 'regime per acuti'. Permangono le **differenze della rete d'offerta** ospedaliera tra le regioni: i posti letto ordinari per mille abitanti restano superiori al **Nord** rispetto al **Mezzogiorno**. Negli ultimi 5 anni le dimissioni ospedaliere per acuti sono in continua discesa nonostante l'invecchiamento della popolazione. Tuttavia, la riduzione dei ricoveri procede a ritmi decrescenti (-4,3% tra 2012 e 2013 e circa -3% negli anni successivi), segnale di una progressiva stabilizzazione del fenomeno. Quanto agli stili alimentari, sono sempre nel solco della tradizione: le abitudini degli italiani si mantengono legate al modello tradizionale: il pranzo costituisce nella gran parte dei casi il pasto principale (2 terzi della popolazione di 3 anni e più) e l'81,7% della popolazione di 3 anni e più fa una colazione che può essere definita adeguata. Stabile rispetto al 2015 la quota di popolazione di 14 anni e più che dichiara di fumare (19,8%).

di F. Q. | 28 dicembre 2017

COMMENTI ()



ARTICOLO PRECEDENTE



Caso Carrefour, più che il ciuccio il problema è l'agnello